

Maria Cristina Migliore, *L'indagine statistica in campo sociale. Variabili e indicatori*, Franco Angeli, Milano 2007, pp. 223.

L'attenzione di Maria Cristina Migliore al punto di vista e alla prospettiva d'osservazione, d'interpretazione e di rappresentazione degli aspetti della realtà è evidente nella considerazione metodologica posta all'inizio del volume, in cui afferma che «i dati della realtà non sono autoesplicativi, essi forniscono indicazioni solo sulla base delle visioni del mondo (teorie) che utilizziamo sia per formulare le domande, sia per trovare le risposte» (p. 17). Visioni del mondo che determinano il linguaggio e ne sono determinate. La sociologa avverte dunque, nella *Prefazione*, che farà uso di un linguaggio non sessista, che sappia dare visibilità al femminile e sappia tendere ad un criterio di parità, secondo la logica del «riequilibrio». Perciò la preferenza accordata al *femminile non marcato* - in cui viene compresa la componente di lettori, studenti e studiosi nei sostantivi lettrici, studentesse e studiose - sulle formule neutre, tuttavia usate - come anche e sorprendentemente il suffisso *essa* per la studente - sulla doppia forma pronominale e flessiva per i due generi, e certamente sul *maschile non marcato* nei nomi, pronomi e desinenze, ancora troppo comunemente adoperato per includere le donne, nell'eloquio quotidiano, come in quello scientifico. Riscontro in questo atteggiamento una prassi discorsiva e intellettuale in cui la scelta e l'interpretazione consapevoli, aspetti propri alle fasi di descrizione e spiegazione della variabilità del fenomeno che si intende analizzare nell'ambito della statistica sociale, non prescindono dalle forme assunte dal linguaggio. Riconosco anche l'adesione all'idea che la variabile di genere del linguaggio non è indifferente, per le ricadute di significato a livello simbolico, e che sostenerne o negarne la significatività è una precisa scelta di politica culturale. Il linguaggio sessuato, che la grammatica flessiva prevede e norma come propria specificità, è già presente nelle marche grammaticali e semantiche dei manuali, si tratta di non negarlo e di non perdere di vista la relazione tra forma e contenuto. Infatti, è attraverso la rappresentazione della realtà fisica e sensibile che manteniamo il legame tra discorso e corpo e possiamo assumere un punto di vista che rispecchi la differenza di genere, rendendo così manifesto il valore che diamo a questa variabile nella comprensione e nella produzione di mondo e quanto la riconosciamo nella costruzione culturale dell'identità e nella costruzione sociale del genere. Maria Cristina Migliore, con questo volume destinato a corsi di statistica sociale di base, recepisce e propone con energia scelte di linguaggio eccentriche rispetto alla prevalente proposta didattica universitaria. Trova invece rispondenza in molti studi e tanta prassi discorsiva e teorica proveniente da studiose del settore umanistico - faccio riferimento in particolare agli ambiti storici e letterari e alle pubblicazioni della Società Italiana delle Letterate - che dialogano con aspetti di teoria e critica femminista e con una pluri-decennale

riflessione sul linguaggio - che include, esclude, nega o rappresenta - che a livello di codice ha trovato descrizione già nel 1987 nelle *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana, per la scuola e l'editoria scolastica* di Alma Sabatini. Suggerimenti accolti solo timidamente, e spesso sotto forma di finestra di approfondimento, in alcune grammatiche per le scuole, che attivano tuttavia il meccanismo del doppio uso, che dà all'apprendente il senso vivo della lingua ed educa alla scelta. Il testo di Maria Cristina Migliore ha affinità e vicinanza con realtà d'insegnamento e di ricerca, fuori e dentro l'accademia, che guardano alle prospettive di differenza, enunciate dal linguaggio sessuato. Questo è risorsa per il processo di formazione della soggettività, nella sua molteplicità, intersezionalità e transito, ed è strumento per la dimensione relazionale della soggettività stessa, attraverso l'auto-rappresentazione, la narrazione e il racconto, emergenti anche dall'indagine statistica all'interno di percorsi di ricerca sociale. A questo proposito sarebbe illuminante uno studio successivo dell'autrice, su quanto, in quali contesti e da chi, gli indicatori sociali e la loro costruzione siano pensati secondo le prospettive di genere sessuale, e se e quanto queste vengano nominate e marcate dal linguaggio.

Torino, 12 luglio 2007

Cristina Bracchi

Da un punto di vista strettamente linguistico, la scelta di Maria Cristina Migliore di un femminile non marcato in un testo destinato alla didattica è certamente una scelta forte se pensiamo a quanto ciò significhi in termini di *immaginario linguistico* (Houdebine-Gravaud, 2002). Indagini di vario tipo hanno in tal senso dimostrato quanto le donne finiscano per interiorizzare un proprio posizionamento di "inferiorità" che si rifletterebbe poi nelle proprie scelte linguistiche. Da tale prospettiva, la scelta dell'autrice si pone su un piano alternativo, non passando per delle forme di prestigio o comunque per forme predominanti maschili, ma proponendo un percorso diverso e per certi versi realmente innovativo. "Innovativo" in questa sede va inteso in due prospettive: da un lato, come si è accennato, l'autrice inaugura un immaginario nuovo, dettato da un posizionamento di maggiore sicurezza linguistica scaturente dalla consapevolezza di una parità dei generi; dall'altro, Maria Cristina Migliore apre indirettamente possibili piste di indagine sulla "sclerotizzazione" linguistica, riflettendo sulla difficoltà incontrata nell'adottare pratiche nuove che violino sintatticamente e semanticamente le abitudini linguistiche (p. 12). E' in questi due aspetti che pensiamo che il contributo dell'autrice risulti più pregnante e ricco di spunti di riflessione. Certamente, sappiamo come il costruttivismo linguistico non sia sufficiente a garantire un vero cambiamento a livello sia simbolico che, di conseguenza, pratico (cf. Vandendorpe, C. 1995,

<http://www.uottawa.ca/academic/arts/lettres/pc.htm>), ma la presenza di una realtà in cui, oltre ad una mera tematizzazione, sono ormai tangibili delle implicazioni concrete dettate dalla realizzazione della parità dei generi fa ben sperare sulle conseguenze che attualmente, malgrado i limiti della sclerotizzazione linguistica, il tentativo dell'autrice potrebbe produrre, soprattutto se seguito da altri tentativi analoghi.

Aldilà di politiche linguistiche che restano spesso dei contenuti formali senza reali impatti sulle pratiche discorsive, sperimentazioni come quelle dell'autrice devono considerarsi come utili allo sviluppo di pratiche nuove fondate su delle altrettanto nuove concettualizzazioni e relazioni al linguaggio. L'iniziativa della sociologa si avvicina a quella di pochi altri che hanno cominciato a riscrivere i materiali didattici tenendo conto di una prospettiva differenzialista e che stanno conseguentemente rendendo possibile una didattica centrata sul profilo dell'apprendente anche nei termini di inclusione della variante di genere: citiamo, in tale prospettiva, il recente dizionario "sessuato" bilingue (italiano-inglese) di Dino Bressan e Patrick Glennan (Oxford Press, 2001-2004).

Il contributo di Maria Cristina Migliore è perciò non meno rilevante di tutti quegli studi teorici più o meno applicativi che non solo animano gli/le intellettuali italiani/e ma anche i/le ricercatori/trici d'oltralpe e d'oltreoceano. Oltre agli studi di tipo anglo-americano, sicuramente più diffusi e pionieristici in tal senso, ricordiamo gli studi effettuati in ambito francofono, particolarmente in Canada ed in Belgio, nonché, tornando all'ambito italofono, quanto fatto nel Canton Ticino (Repubblica e Cantone Ticino, 2001).

Torino 18 luglio 2007

Rachele Raus